

## LA VENTURA: «SABINA SBAGLIA LA SATIRA NON DEVE PROVOCARE»

«La satira non è insulto, non è provocazione ma ironia. Se parti così sbagli». Simona Ventura, che ha lavorato per Mediaset e per la Rai, da Milano attacca Sabina Guzzanti dopo la chiusura di «Raiot». E la censura? «Non credo che sia giusta - dice la conduttrice - Certo, da nessuna parte e sotto nessuna bandiera è mai esistito che uno in tv potesse dire quello che voleva». Poi l'affondo al curaro: portare lo spettacolo fuori dal piccolo schermo «credo fosse l'obiettivo di Sabina. Ognuno cavalca le armi che vuole». In politica la Ventura si definisce «qualunquista. Preferisco lavorare: è il pubblico che deve giudicare». Sarà fatto.

## L'INDUSTRIA MUSICALE VA A CANNES, L'ITALIA NO (MA AREZZO WAVE CI METTE UNA PEZZA)

Silvia Boschero

Lo scorso anno, fresco fresco di nomina a ministro della cultura del Brasile, il signor rasta-tropicalista Gilberto Gil come primo viaggio di rappresentanza all'estero volò in quel del Midem di Cannes per promuovere la musica brasiliana in Europa e nel resto del globo. Poche ore dopo era accanto al presidente Lula a Davos, tra le grandi potenze, lui, l'outsider del cosiddetto «terzo mondo». Di ministri italiani al Midem di Cannes, che a tutt'oggi rimane la più importante convention del mondo sull'industria musicale, non se ne vedono. Come mai le nostre politiche culturali non hanno mai favorito l'esportazione della musica italiana all'estero nonostante la crisi spaventosa? Domanda amletica che turbinna ferocemente nella testa quando ci rendiamo conto che i nostri «prodotti» più gettonati

fuori dallo stivale rimangono i soliti Pausini-Ramazotti della situazione. Per fortuna qualche volta sono le fondazioni private a venire in soccorso di questa cieca latitanza.

L'anno scorso al Midem di Cannes, in rappresentanza dell'Italia c'era la fondazione di Arezzo Wave, quella nata dall'omonimo festival gratuito che ogni estate raccoglie decine di migliaia di ragazzi, con un bel carico di artisti del Belpaese a farci fare finalmente bella figura. Nel febbraio del 2004 ci sarà il bis e possiamo tirare un sospiro di sollievo. La brigata di Arezzo Wave ha caricato sul carro altre piccole gemme eterogenee della nostra musica alternativa, che ben riescono a dare l'idea di un panorama che vibra fuori dai grandissimi circuiti: un pizzico di pop-dance con i

Feel good production, la musica d'autore della Piccola orchestra Avion Travel, il rock degli Afterhours e la chanson mediterranea della Bandabardò. «Valorizzazione della musica italiana in Italia e sua esportazione all'estero», ecco la missione della ciurma che al Midem stringerà rapporti con case discografiche, promoter e distributori di questa Europa unita; missione non impossibile, visti i miracoli fatti dagli aretini fino a oggi. Non sarà l'unico appuntamento: a marzo Arezzo Wave porterà Carmen Consoli al South By South West (festival di Austin, Texas) e al celebre Joe's pub di New York, ma anche in cattedra per alcuni incontri presso l'Istituto italiano di cultura della Big Apple. Pochi giorni fa poi è nata una nuova collaborazione, quella con il più importante festival sudafricano, l'Oppikop-

pi, grazie alla quale la band sudafricana Boo! farà una bella tournée italiana nel 2004 toccando anche il festival aretino. E non è detto che a una band italiana non capiti presto di recarsi in fondo al continente madre come scambio.

Intanto la manifestazione toscana cresce di anno in anno raccogliendo e scoprendo tanta musica esordiente: alla scorsa edizione si sono candidati 1500 gruppi, martedì 16 dicembre terminano le iscrizioni al bando di concorso per band emergenti, mentre restano aperti tutti gli altri bandi: quello di dj e vj (fino al 31 gennaio), quello di «giallowave» per scrittori (fino al 15 febbraio) e quello del «cabawave» per cabarettisti (termina a marzo). Per informazioni basta andare sul sito ufficiale: [www.arezowave.com](http://www.arezowave.com).

## Giorni di Storia

n. 16

Il valore dell'uguaglianza

In edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Fulvio Abbate

COMICI

## Risate a destra



Mario Zamma  
Laura Tresa  
Pamela Prati, Zaira Montico, Martufello e Oreste Lionello i protagonisti del nuovo spettacolo del Bagaglino «Il giro del mondo in 80 risate» in scena a Roma

Da qualche giorno, sui muri di Roma, è spuntato un meraviglioso manifesto di An, tendenza Storace. Roba che fa ben sperare in tema di sarcasmo, se non proprio di autoironia, da parte degli uomini più orgogliosamente procaci della nostra destra. Per definizione, creature repellenti alla comicità, addirittura incapaci di secernere mezza bava di proprio copione satirico verso questo e l'altro mondo. L'incoraggiante manifesto che abbiamo scorto gioca con un celeberrimo motto del Duce: dice «Credere, Obbedire, Dibattere!» e dunque sembra essere frutto di una lunga seduta di sceneggiatura a più mani, anzi, di sforzi sovrumani fra cervelli post-fascisti affinché una certa stipsi intellettuale degli eredi di Mussolini e di Almirante, e forse anche di Fini, trovi finalmente uno sbocco, uno scarico, una doverosa sciolta riparatrice. Inutile aggiungere che la luce trasmessa da quel manifesto è davvero poca cosa rispetto al buio e all'afasia recidivante di decenni.

Il succo del problema resta quindi quello di sempre, ed è comunque molto semplice da delineare: la destra, se da una parte lamenta una pervasiva dittatura culturale dell'ingorda sinistra (perfino in ambito satirico, anzi!) dall'altra, non sembra essere ancora riuscita a precisare bene i propri intendimenti. O, che so, almeno un nome, uno straccio di nominativo che, forzando un po' i toni, ci permetta di dire: eccola lì: l'ho trovata, la satira di destra! Ce n'è voluto di tempo, ma finalmente sappiamo cosa gli passa per la testa, a quelle carogne, altro che fogne, questi possono ormai fare film con Benigni, Fo e perfino Eco!

Inutile aggiungere che le battute e le gag mostrate fino a ora su questo o quell'altro argomento, sempre le stesse, non bastano a individuare con certezza una linea, un filone, e neppure la faccia di uno spettatore che si scompiscia dalle risate intuendo la battuta in arrivo. Serve infatti a poco dire che l'orizzonte ludico della destra non va oltre il «ripugnante» «Bagaglino», frase che comunque l'intelligente di sinistra si lascia scappare spesso e volentieri, quasi innestando il pilota automatico delle certezze stilistiche. Ma anche nei forum della rete internet non si scherza. Scrive uno: «Fateci caso: nel mondo dello spettacolo se non sei interista e di sinistra col piffero che

hai successo». Oppure, e anche questa è un'altra vecchia storia, citare Walter Chiari, ritenuto per molti anni l'inventore della battuta «morale» su Mussolini a piazzale Loreto: «Quando lo hanno messo a testa in giù, dalle sue tasche non è caduta neppure una lira!» Ammesso che faccia ridere, siamo davvero lontani perfino dal paragone con l'inesauribile magazzino della sinistra.

Ma forse, in questo genere di ragionamenti, meglio immaginare direttamente le facce del pubblico. Mettiamo però da parte quella di Fini, sempre più segnata da una smorfia d'espressione che ne deturpa perfino il mento in senso pessimistico. Mettiamo da parte anche la filologia, tipo il ricordo dei fotomontaggi de «Il Borghese» oppure le vignette di Guareschi, o lo stesso geniale Mino Maccari che scriveva a Flaiano lettere memorabili facendo il verso al ventennio.

No, questa è preistoria, cose che non ci aiutano a capire, cose da buttare via magari insieme a certe vignette dell'umorista Mosca apparse sul «Bertoldo» del dopoguerra, dove l'allievo viene così cazziato dal maestro: «Come si permette di usare il "voi" nelle lettere? Non sapete che da quando c'è la libertà è obbligatorio dare del

*Di cosa ridono a destra quando vogliono ridere? «Siccome fo' sur serio, me presento a cazzimperio» straparla Martufello. D'altronde la scelta è limitata e bisogna accontentarsi: i Fichi d'India tirano fuori il paragone «fidanzata-cesso» gli omosessuali sono un bersaglio fisso... che tristezza*

lei? No, che non fa neppure ridere, proprio no.

Passiamo allora ai nostri giorni e alla pubblica denuncia pronunciata da «I Fichi d'India», gli stessi che, salutando con simpatia l'arrivo al governo del centrodestra, hanno puntualizzato d'essere stati discriminati da quelli che ci stavano prima, i soliti comunisti. Ammettendo che sia vero, resta il fatto che, osservando l'intero campionario di battute delle coppie, non si cava un ragnò dal buco. Anzi, se ragnò c'è, con rispetto parlando si tratta del solito ragnò peloso, qualunquista e privo di acidi. «Ero in discoteca con la mia fidanzata, quando uno mi ha chiesto se oltre alla mia ragazza c'era un altro cesso nel locale. Tichi tico». Testuale, proprio dai Fichi d'India. Non resta allora che tornare a piantonare le facce di uno Storace o di un Buontempo, gente diretta, incapace di nascondere i propri gusti, magari in attesa di conoscere quale genere di barzellette sia mai di loro gradimento.

Pietà, le barzellette proprio no. Totò, uomo non certo di sinistra, le liquidava dicendo «sono per Dapporto e Macario». Ma allora, forse, che sia Berlusconi, lui che le barzellette non le fa mancare neppure ai G8, il mattatore preferito da quelli? Dici

Berlusconi e subito devi fare i conti con la televisione. E anche lì, c'è da chiedersi quanto sia possibile rinunciare all'ombra solita del qualunquismo, già, anche volendo escludere la persistenza di certe terribili parodie goliardiche che prendevano spunto perfino da un tragico caso di cronaca come quello del piccolo Ermanno Lavorini, ciò che resta, non sarà degno di denuncia penale, ma non serve comunque a far decollare la discussione, e neppure la risata.

Saremo pure ingenerosi con i nostri dirimpettai, eppure il semplice accenno al qualunquismo basta a mobilitare l'immane rosario di bersagli privilegiati: in primo luogo, mettì, gli omosessuali, no, anzi proprio «i froci». Sarà pure un riflesso condizionato, ma la satira qualunquista se gli toglie di prendersela con «i froci», davvero non sa dove andare; così come non può fare a meno dell'imitazione di La Russa fatta da Fiorello, interpretata come un segno di ulteriore legittimazione oppure deve affidarsi ora a Lando Buzzanca, professionista rispettabilissimo, ma con lui la satira dov'è?

Forse, anche in questa storia, avrebbero ragione dei fatti le considerazioni di Pasolini, l'omologazione, insomma, ha trascinato nel gorgo perfino chi un tempo pretendeva di rappresentare l'Italia delle migliori virili virtù. Ma un nome alla fine c'è: Martufello. Ma il paradosso non si arresta qui, infatti, nel sito ipercafone.com, l'onorato nome di Martufello campeggia soltanto al sesto posto, mentre arroccata al primo c'è Veronica Berlusconi. Nei giorni delle polemiche sulla partecipazione di Travaglio alla trasmissione di Luttazzi qualcuno osò commentare: «Una valida alternativa all'intrattenimento intelligente... In Italia non abbiamo la pena di morte solamente perché c'è già Pierfrancesco Pingitore... siamo un popolo barbaro...» Ancora Martufello in un peana dedicata al governatore della Banca d'Italia: «M'offro a voi col pinzimonio: il mio nome è Fazio 'Ndonio! Ma siccome fo' sur serio, me presento a cazzimperio. Dico, in modo un po' burino pane ar pane e vino ar vino; stu discorso è chiaro e bello: parlo come Martufello! Date a me fede e credenza! L'omo de la Provvidenza sono io, ve l'assicuro: Metto in Banga il tuo futuro! Fate me, che so' 'n bon fijo Presidente der Consiglio! Gnende arto ve dirò. Gende mia». Se non è pena di morte (civile) questa...

«Credere, Obbedire Dibattere!» Pensate sia satira di sinistra? No, è un manifesto della Fiamma Quando si dice comicità involontaria...

Maccari e Guareschi sono preistoria: oggi non c'è solo qualunquismo, c'è omologazione. E un sito internet, per dire, si chiama ipercafone

Dipendenti costretti a non far nulla, Gr controllati da An, ascolti del secondo e terzo canale in calo, ma comprano costosissime apparecchiature. Perché?

## Sintonizzatevi su RadioRai, il censore la ascolta

Franco Fabbri

Non dimentichiamoci la radio. La televisione è importante, sì. La legge Gasparri è stata pensata per la televisione. «Raiot» è una trasmissione televisiva, televisive sono le gravi censure a Sabina Guzzanti e a tutti quelli che l'hanno preceduta, non possiamo non protestare e giustamente, oggi a Milano e in molte parti d'Italia, si protesta contro un veto che è tutto ed esclusivamente politico. Ma a RadioRai sono stati smontati e rimontati interi palinsesti, trasmissioni e fasce giornaliera sono state

cancellate e riorganizzate: ci sono persone che non rimettono piede in uno studio radiofonico Rai da un anno e mezzo, sottoposte a censure paragonabili o anche peggiori rispetto a quelle di cui i commentatori della televisione parlano ogni giorno, inclusa la *damnatio memoriae*, il divieto di nominarle, di citarle anche per il loro lavoro non radiofonico. Ci sono dipendenti spostati a non far nulla, purché non interferiscano.

Chi ne parla? Quali media, quali politici hanno sollevato la questione? Il trattamento delle notizie, dei commenti, delle interviste nei telegiornali Rai è monitorato continuamente, alla ricerca degli scar-

ti fra i Tg più smaccatamente filogovernativi e le isole di informazione più corrette: alla radio tutti i Gr sono sotto un'unica insegna, e su quell'insegna sventola la fiamma tricolore, spesso con una sfacciataggine comprensibile solo alla luce della mancanza di reazioni.

Due reti Rai su tre (Radio Due e Radio Tre) sono in costante calo di audience, e comunque dimostrano di non saper fronteggiare la concorrenza e di non attuare i propositi di rinnovamento e di cattura di nuove fasce di ascoltatori. Mentre la legge Gasparri svennerà la Rai per realizzare il digitale terrestre televisivo, costosissimo e di dubbia utilità, gli

impegni a sviluppare la radio digitale (già realizzata in altri paesi europei) vengono disattesi, nonostante sia un mezzo molto meno costoso, che sviluppa risorse nuove, e nonostante le radio commerciali ci stiano lavorando intensamente.

Eppure, a Radio Rai si continuano a comprare nuove, costose apparecchiature: come se - suggeriscono alcune voci - si volessero svalutare le reti radiofoniche Rai deprimente gli ascolti, in modo da privatizzare a prezzi da liquidazione, regalando ai futuri acquirenti la sorpresa pasquale di attrezzature tecnologiche aggiornatissime. Già, ma la radio non fa notizia. Fra i media è assolutamente se-

condaria.

Davvero? Forse solo nell'attenzione degli altri media, e dei politici. La radio ha più di trentacinque milioni di ascoltatori ogni giorno. Di questi, quasi quattordici milioni per le tre reti Rai, e circa altrettanti sommando solo le tre più ascoltate fra le reti private (Radio Deejay, Rds, Rtl).

La radio è ascoltata a tutte le ore del giorno e della notte, in luoghi disparati: forma, molto più della televisione, la colonna sonora quotidiana degli italiani, nei bar, nei negozi, in auto. Isoradio ha quasi un milione e mezzo di ascoltatori al giorno; l'ascolto automobilistico ri-

guarda almeno un quarto della popolazione, con circa un'ora di consumo radiofonico a testa. L'informazione musicale, che coinvolge un'industria importante del nostro paese, ma anche le idee, l'educazione sentimentale, i comportamenti sociali di milioni di giovani, è solidamente in mano alle emittenti radio. Eppure, che il formato di quest'informazione sia ormai monopolizzato dalle playlist e selezioni un insieme piccolissimo della musica che potrebbe circolare non sembra preoccupare molto: l'attenzione è tutta verso la televisione e le sue vergognose censure. Sì, giusto. Ma se ci dessimo una piccola sveglia?